La denuncia del compagno Pancrazio De Pasquale al Parlamento europeo

Alla Cee solo parole di circostanza per i pescatori di Mazara del Vallo

Gravi ritardi e responsabilità della Comunità europea e del governo italiano — A due anni e mezzo dalla scadenza del vecchio accordo di pesca tra l'Italia e la Tunisia non è stata ancora avviata la nuova trattativa

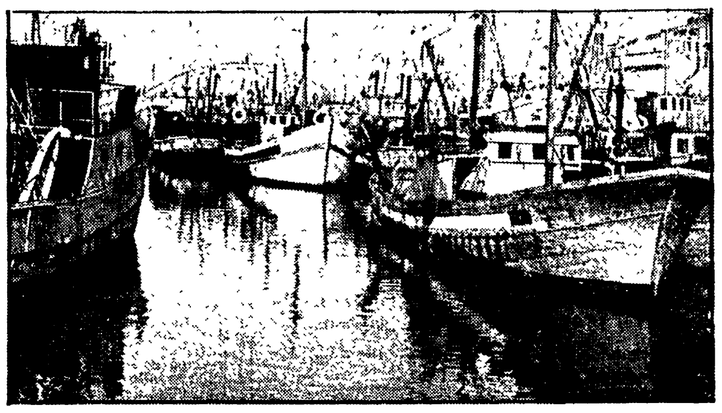
Dalla nostra redazione

PALERMO — Il 12 dicembre del '78 a Tunisi il rappresentante della CEE, il tedesco Von Donev segretario di Stato della RFT, chiamato a comporre alcune difficoltà intervenute nel trattato di cooperazione tra la Comunità e le autorità nordafricane, alla fine dell'incontro — « a margine », come riferiscono i verbali ufficiali — si alzò ed espresse tutta la sua preoccupazione per i continui incidenti nel Canale di Sicilia tra la marineria di Mazara del Vallo e i mezzi della marina militare tunisina. Poche parole di circostanza, nulla di più. Qualche giorno prima il pescatore Francesco Passalacqua era stato ucciso in alto mare da una raffica di mitraglia, il quarto morto nella lunga « guerra del pesce » che ancora continua nel Mediterraneo.

L'episodio è stato rivelato ieri nell'aula del Parlamento di Strasburgo dal compagno onorevole Pancrazio De Pasquale, presidente della Commissione Europea per la politica regionale, il quale, nell'illustrare una interrogazione sui drammatici problemi della pesca nel Canale di Sicilia, l'ha utilizzato per denunciare i ritardi, le gravi responsabilità, se non le omissioni, sia della Comunità, sia del governo italiano. De Pasquale interveniva a Strasburgo nello stesso momento in cui a Mazara del Vallo si svolgeva, con una partecipazione di massa, turbata anche da incidenti provocati da una peraltro legittima esasperazione, lo sciopero generale, in testa i pescatori rientrati in porto con tutta la flotta peschereccia.

Comunità Europea e Stato italiano sono inchiodati dalle date: sono trascorsi ben due anni e mezzo, dal gennaio '77 al giugno di quest'anno, dal momento in cui cioè è scattata la competenza della CEE alla scadenza dell'accordo di pesca tra Italia e Tunisia, per avviare la nuova trattativa e concluderla positivamente. Questo lungo periodo è stato sprecato. L'accordo non è stato rinegoziato e gli incidenti, sequestri, arresti, sparatorie, si susseguono senza soste.

E sono state sprecate anche importanti occasioni. Una è proprio quella dell'accordo di cooperazione CEE-Tunisia entrato in vigore nel novembre del '78. Perché — ha chiesto tra l'altro De Pasquale — le questioni della pesca non sono state neppure sfiorate? Invece sono passati mesi e si è giunti velocemente al giugno scorso quando l'accordo bilaterale ha cessato la sua validità. Eppure gli argomenti della flotta siciliana di Mazara non sono irrilevanti: cinquantamila tonnellate di stazza, più di cento miliardi di fatturato all'anno, occupazione per cinquemila famiglie, sostegno di almeno altre quindici attività collaterali.



Una carta di identità questa, che non è bastata né alla Comunità, che nel frattempo ha concluso felicemente altri accordi per il mare del Nord, l'Atlantico e con la Jugoslavia, né al governo italiano per compiere tutti gli sforzi necessari sino a chiudere il capitolo della « guerra » nel Canale, con la Tunisia, la Libia, peraltro finora non vincolata neppure da un trattato scaduto, e adesso l'isola ex britannica di Malta. L'Italia, ha ricordato ieri De Pasquale, non ha poi mai esercitato il proprio diritto di intervento presso la Comunità — il Consiglio e la Comunità della CEE — tranne un passo « debole, generico e burocratico » compiuto a Parigi nell'estate del '78, un anno e mezzo dopo il passaggio di competenze alla stessa CEE, che peraltro non ha riscosso alcun risultato.

Recentemente, dopo tanta latitanza, e sull'onda dei continui sequestri e delle proteste della marineria di Mazara del Vallo, il commissario Gundelach è stato in visita a Tunisi mentre il presidente Jenkins si recato in Sicilia. Cosa hanno detto i tunisini? Che proposte la Comunità ha avanzato per rinnovare il trattato di pesca? S'è pensato di arrivare magari a soluzioni transitorie in attesa di una ridefinizione complessiva della cooperazione con la Tunisia, ma anche complessiva della cooperazione con la Tunisia, ma anche con gli altri paesi?

De Pasquale ha chiesto una risposta precisa per accertare se esiste davvero la volontà di affrontare il problema, fissandone i termini, i tempi e le proposte. « Il problema della pesca — ha sottolineato — è a questo punto un vero e proprio banco di prova per la Comunità Europea in Sicilia ».

Quanti problemi a Potenza: meglio far finta di niente

Nostro servizio

POTENZA — La ripresa dell'attività politica comunale ed i problemi ad essa collegati sono al centro di un comunicato stampa a firma del capogruppo del PCI al comune di Potenza, compagno Antonio De Gregorio. « Su grosse questioni che rischiano di esplodere con maggior drammaticità che nel passato — si legge nel comunicato — le forze politiche che governano la città continuano a tacere, a non offrire proposte di soluzione, a sfuggire ad un confronto politico che pure costituisce un preciso impegno sottoscritto dal sindaco ».

In effetti Potenza si prepara ad affrontare un periodo delicato e difficile caratterizzato da alcune grosse questioni che coinvolgono fasce sempre più larghe di cittadini. Il problema della casa e degli sfratti rischia di assumere proporzioni notevoli e necessita di interventi che guardino all'immediato ma, soprattutto, di una politica della casa che tenga presente il tipo di sviluppo da prevedere per questa città a cui è legata la necessità di iniziare a discutere nel merito del nuovo piano regolatore.

L'approvazione di un nuovo piano commerciale che metta ordine al caos del settore distributivo, causa di disagi per i consumatori e di discriminazioni per gli esercenti. La definizione del regolamento dei consigli di circoscrizioni che preveda il decentramento amministrativo e realizzi effettivi strumenti di partecipazione popolare.

In merito a tutto questo appare evidente la mancanza di volontà politica di questa giunta di elaborare un disegno preciso di interventi nella città che abbiano il segno della programmazione razionale e democratica. Su queste questioni si è rotta la maggioranza programmatica; altro che esigenza del PCI di rifarsi una verginità politica nella città.

In realtà la scelta del PCI di collocarsi all'opposizione, certamente in modo responsabile e guardando ai problemi della città, è scaturita dalla convinzione della incapacità assoluta di questa giunta di affrontare e avviare a soluzione i problemi che drammaticamente sono presenti nella società. Come ha operato questa giunta, chiaramente di cento sinistra, se non in modo clientelare ed assistenziale, non programmando ma prevedendo interventi a pioggia tesi a porre in evidenza i comportamenti singoli e particolari degli assessori?

Del resto la scadenza elettorale dell'80 è ormai alle porte e l'esperienza del passato ci fa individuare con molta chiarezza i tentativi di mettere a punto strumenti di intervento amministrativo finalizzati all'accaparramento di preferenze. Tutto questo ci riporta ai vecchi monocolori democristiani quando la visione della gestione della cosa pubblica era finalizzata ad interessi di parte che, non tenendo conto delle istanze dei cittadini, privilegiava la speculazione, il privilegio, l'arroganza del potere. Riteniamo necessario iniziare a discutere in termini diversi.

La ricerca di terreni di confronto e l'individuazione di forze che nel sociale riescano a tradurre in fatti concreti le esigenze di profonde trasformazioni, deve diventare il principale impegno di un comune democratico. L'elemento politico decisivo è che oggi il comune deve essere elemento dirigente, deve far politica, deve diventare centro di organizzazione delle masse, di attivazione di tutte le energie presenti tra i giovani nella società per una battaglia che comincia a costruire un tipo di rapporto diverso, di partecipazione cosciente, di impegno diretto a una linea di governo e di trasformazione della città.

Questo è stato e rimane il principale obiettivo dei comunisti di Potenza che ritengono indispensabile la ripresa di un confronto chiaro e rigoroso tra i partiti della sinistra che costringa la Democrazia cristiana a misurarsi su questo terreno. Le esigenze presenti nella città non riguardano solo la ricerca del posto di lavoro, ma investono forme reali di partecipazione, un nuovo modo di vivere, la ricerca di momenti di confronto politico e culturale, rendendo necessario l'abbandono di vecchi orientamenti e l'acquisizione di un nuovo modo di intervento del comune che, rapportandosi ad esse, riesca a ridare fiducia nelle istituzioni democratiche.

Carlo Petrone

Protesta dei pescatori che chiedono una struttura efficiente

Banchi di sabbia bloccano le imbarcazioni nel «porto dimenticato» di Sibari

Latitante la giunta comunale di Corigliano di fronte a un problema divenuto ormai urgente - Una lunga storia di autorizzazioni mai concesse

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — Dura, massiccia protesta dei pescatori della popolosa frazione di Schiavonea, nel comune di Corigliano Calabro. L'altro giorno circa trecento persone si sono presentate sui cantieri del porto di Sibari e ne hanno bloccato i lavori. Il motivo di questa esasperata protesta è presto detto: le imbarcazioni da pesca, una trentina, ancorate nel porto non ancora ultimato, ne sono rimaste prigioniere, in quanto l'ingresso del porto è rimasto ostruito dalla sabbia. Non è la prima volta che questo porto si insabbia e questo fatto è stato e continua ad essere motivo di grosse polemiche tra i partiti della zona.

Nessuno qui a Schiavonea in questi giorni ha affrontato il mare, neanche quelli che potevano farlo: vogliono che il porto di Sibari venga abilitato ed attrezzato per accogliere le imbarcazioni dei pescatori in caso di tempesta e per custodire le imbarcazioni stesse. Purtroppo, qui, ancora, si sta a discutere sulla funzionalità o meno che deve avere questo porto, dimenticando una realtà già esistente e cioè che dal '76 viene già utilizzato, sia pure abusivamente, secondo la burocrazia, da decine e decine di motopescherecci e barche varie. Non solo di Corigliano, ma anche di zone vicine, come Trebisacce, Cariati e, quando c'è maltempo, anche dalle imbarcazioni che si trovano nel raggio del porto ed in particolare di Molfetta e di Taranto.

I pescatori hanno atteso qualche giorno prima di iniziare la massiccia protesta e dopo avere visto che nessuno in concreto si preoccupava della loro situazione. Ecco, quindi, che il 24 sono andati sui cantieri del porto occupandolo e impedendo agli operai di proseguire i lavori. Circa cento operai attualmente impegnati nel portare avanti i lavori di costruzione sono stati costretti, così, a sospendere l'attività. Durante la serata del 24, poi, una delegazione di pescatori si è presentata al Comune per incontrarsi con la Giunta comunale, ma qui erano presenti appena due assessori. L'insensibilità e la irresponsabilità dimostrata dalla giunta monocolore dc e dal sindaco in particolare in tutta questa faccenda, non è nemmeno commentabile. Al Comune la delegazione ha potuto poi intrattenersi con il compagno onorevole Francesco Martorelli, lì presente perchè aveva tenuto un incontro con un centinaio di pensionati di Corigliano sulla riforma delle pensioni. Il 25 la manifestazione riprendeva con più acutezza: ancora una volta venivano bloccati i cantieri, mentre qualche pescatore commentava malamente l'assenza di tutti gli amministratori comunali.

Nell'ufficio della impresa Sparaco Spartaco i pescatori chiedevano che fosse dato subito inizio ai lavori per togliere la sabbia dall'entrata del porto per poter ricominciare a lavorare. In fondo — dice un pescatore — usando la rdaga grossa che esiste, ci vuole sì e no una giornata di lavoro e quindi non capisco perchè ciò non si debba fare ».

La risposta dell'impresa è secca « Posso fare questi lavori ed a me spese, ma ho bisogno di un'autorizzazione. Altrimenti io non posso fare assolutamente niente ». La protesta monta anche perchè era previsto l'arrivo della Giunta comunale, che comunque non si farà vedere. « Noi vogliamo liberati i pescherecci dal porto, ma vogliamo anche che l'imbocco del porto stesso sia sempre libero per dare la possibilità a noi di rifugiarci in casi di pericolo ». Ma anche qui la risposta burocratica viene subito « voi qui siete degli abusivi. Il porto non è ancora finito, non avete alcuna autorizzazione a stare qui dentro ».

« Vogliamo che questo posto sia subito abilitato almeno per l'ancoraggio delle imbarcazioni da pesca e questo è possibile. Dal '76 stiamo già utilizzando questo porto e lo sanno tutti. Noi non vogliamo più rischiare la nostra vita in mare. Vedove non ne vogliamo più lasciare », dice un pescatore esasperato. E per meglio comprendere questi sfoghi e queste proteste, bisogna ricordare che nel '74 ben dodici pescatori di Schiavonea perirono in mare per non avere avuto un porto dove rigugiarsi.

Giovanni Pistoia

A Nuoro vince la battaglia di insegnanti contro un uomo irresponsabile

Passa la mano il provveditore «fantasma»

Da oltre un anno disertava il suo incarico giocando sul diritto d'aspettativa - E' intervenuto il ministero - Positivo accordo raggiunto con i sindacati confederali della scuola - Invalidate alcune nomine

NUORO — E così, il provveditore agli studi « fantasma » di Nuoro questa volta se ne va per davvero e definitivamente. Non di sua spontanea volontà ma cacciato a viva forza dalla battaglia che insegnanti e non prima ancora dell'inizio ufficiale scolastico avevano ingaggiato. Scioperi, assemblee, delegazioni a Roma al ministero della Pubblica Istruzione, perfino una interrogazione al ministro Valitutti dei deputati comunisti sardi, e da ultimo l'incontro, ieri l'altro, con l'ispettore ministeriale: risultato la sottoscrizione di un accordo fra le confederazioni sindacali e l'ispettore che accoglie punto per punto le richieste fatte dai lavoratori della scuola della provincia di Nuoro. Non è cosa da poco: lo scandalo di un provveditore « da oltre un anno irresponsabilmente assente in ragione di un ben calcolato utilizzo del diritto di aspettativa e del diritto di assentarsi per malattia o per ferie », ha finalmente trovato riconoscimento anche da parte di un ministero fino ad ora sordo alle innumerevoli denunce e proteste degli insegnanti del Nuorese.

E poi è un fatto che non accade tutti i giorni: questa settimana quindi ci sarà il nuovo provveditore, mentre vengono confermati i funzionari in missione presso il provveditorato di Nuoro fino alla regolare copertura dei posti in organico. Ma non è solo questo l'aspetto positivo degli obiettivi raggiunti con l'accordo di ieri l'altro: il ministero ha riconosciuto « la invalidità » del provvedimento adottato dall'ex provveditore Bennati con la sua solerte sortita del 17 di luglio e cioè della nomina degli 84 insegnanti del tempo pieno nella scuola elementare, fatta secondo criteri del tutto personali e clientelari e senza la convocazione della commissione sindacale prevista dall'art. 24 della legge 463. Era questo l'ennesimo di una serie di intollerabili prevaricazioni, veri e propri illeciti, che aveva provocato l'esplosione della giusta collera degli insegnanti elementari e non: accettare un precedente del genere avrebbe rappresentato una pesante ipoteca sulle questioni fondamentali della mobilità. Si trattava quindi di una questione di principio rilevantissima dal punto di vista giuridico.

Il ministero ha ribadito in modo chiaro che la commissione prevista appunto dall'articolo 24 va necessariamente convocata. L'omissione, quindi, comporta l'annullabilità degli atti emessi senza consultazione e questo anche se funzione della commissione sindacale è esprimere solo parere consultivo. Tutto questo incredibile pasticcio aveva finito col creare una situazione di autentico marasma: ad una condizione della scuola in provincia di Nuoro particolarmente grave (doppi turni, scuole in « cogestione », insufficienza dei trasporti eccetera) si aggiungeva la mancata effettuazione di tutte le operazioni indispensabili all'avvio dell'anno scolastico. Quindi tutto congelato: nomine degli insegnanti, espletamento delle pratiche per l'immissione in ruolo, funzionamento delle classi e così via. Il risultato positivo di questa battaglia almeno consente l'inizio di un processo di sistemazione delle falle più grosse: « In rapporto al processo gravissimo di deterioramento esistente sul piano della scuola nella nostra provincia, l'accordo raggiunto è positivo se rispettato in tutte le sue parti dal ministero — come ha sottolineato il compagno Paolo Ferreri, segretario provinciale della CGIL-Scuola — segna l'avvio di una importante inversione di tendenza e può ridare fiducia ai lavoratori nelle istituzioni.

A Nuoro per l'esistenza di questa inverosimile situazione, la credibilità del Provveditorato era scaduta a livelli bassissimi. In ogni caso la mobilitazione dei lavoratori verrà mantenuta fino a quando la sostanza dell'accordo non sarà stata interamente attuata.

Conclusa all'Aquila l'attività di animazione

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Si è conclusa in questi giorni l'attività di animazione teatrale per ragazzi nei quartieri e nelle frazioni del Comune de L'Aquila promossa dall'assessorato alla sicurezza sociale e curata dal Teatro accademico dell'università de L'Aquila e dalla Compagnia sociale « L'uovo ».

Si è trattato di una iniziativa di ampio respiro che ha offerto a circa 500 ragazzi di otto località aquilane e del soggiorno marino di Silvi la possibilità di accostarsi a diverse e stimolanti forme di espressione che permettono la più completa e armonica crescita sociale, civile e culturale che i nuovi indirizzi pedagogici pongono alla base della didattica. Per i ragazzi essa ha rappresentato inoltre una valida occasione di « fuga » dalla troppo spesso banale e frustrante routine di tutti i giorni che nel migliore dei casi, li vede annoiarsi nelle strade. La loro adesione è stata entusiastica e dovunque essi sono riusciti nel breve tempo disponibile a conseguire livelli di creatività e di espressione eccellenti, oltre a maturare fondamentali esperienze di autoorganizzazione attraverso il gioco drammatico.

Ma se per i ragazzi l'esperienza è stata anche una gran festa, per l'amministrazione comunale de L'Aquila è stato un importante momento di verifica socio-culturale che consente di avere a disposizione elementi per ipotizzare interventi a favore dell'infanzia e nel campo dei servizi sociali. Rilevante è stata anche la partecipazione dei cittadini e dei genitori che hanno accolto l'iniziativa molto favorevolmente.

e. a.

IL GRAVE EPISODIO E' ACCADUTO AL TECNICO « MARTINI » DI CAGLIARI

L'istituto apre ma subito rimanda a casa gli studenti

I motivi (pretestuosi) riguarderebbero l'inagibilità dei servizi igienici e la carenza di aule - Come stanno veramente le cose - Atti di vandalismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'istituto tecnico « Martini », a Cagliari, rispedisce a casa gli studenti il giorno della sua apertura. I motivi, secondo il preside e il presidente del consiglio di istituto (noto democristiano), sarebbero: inagibilità dei servizi igienici, carenza di aule, guasti agli impianti di riscaldamento. Sotto accusa è messa l'amministrazione provinciale di sinistra colpevole, secondo costoro, di gravi inadempienze. La vicenda ha una eco rilevante sulle pagine della cronaca locale.

Come stanno veramente le cose? Una nota dell'amministrazione provinciale ristabilisce alcune verità, evidentemente dimenticate dai responsabili del « Martini ».

In primo luogo i servizi igienici del « Martini » sono stati revisionati e resi agibili tra maggio e giugno. Nel mese di luglio, una richiesta del preside arriva in Provincia: bisogna intervenire nuovamente. I servizi, nel breve volgere di pochi giorni, erano stati danneggiati da atti di vandalismo. E' un problema reale questo del teppismo dentro le scuole. « E' chiaro che bisogna aprire un franco dibattito fra tutte le parti in causa — dice il presidente della Provincia compagno Alberto Palmas — non certamente mettere una squadra di operai appresso ai vandali ».

Comunque, finito l'anno scolastico ne inizia un altro. Riparati i servizi danneggiati, la Provincia si trova di nuovo nell'occhio di un ciclone di proteste. Al momento della riapertura della scuola i servizi sono impraticabili. Un sopralluogo dell'assessore con alcuni tecnici riscontra che solo il 10 per cento dei servizi non funziona. Il ciclone era evidentemente artefatto. L'edificio del « Martini », poi, è vecchio: 130 milioni sono stati spesi per il rifacimento del tetto, altri 13, per l'impianto fognario. Le aule sono poche. E' soprattutto un istituto congestionato con accentuata pendolarità di studenti. L'amministrazione di sinistra, sin dal suo insediamento (cinque anni fa) pose mano con decisione alla questione.

Lavorò in due direzioni: far entrare in funzione scuole decentrate e costruire un nuovo edificio per il « Martini ». I primi risultati sono venuti: a Decimomannu dall'anno scorso funziona regolarmente una sede staccata del « Martini ». Per il nuovo istituto, è pronto il progetto. Da anni si attende, nonostante i ripetuti solleciti, anche da parte della Regione, l'assegnazione dell'area da parte del comune di Cagliari. Intanto per le lezioni la Provincia ha reperito le aule del liceo classico « Dettori », inutilizzate di pomeriggio. Indubbiamente è una soluzione provvisoria, tuttavia è l'unica possibile oggi per poter assicurare il regolare inizio dell'anno scolastico. « E' anche — come sostiene il presidente della Provincia, Alberto Palmas — un passo verso l'uso integrato degli edifici scolastici, un modo per gestire il patrimonio che è di tutti e non esclusivo delle amministrazioni che li hanno costruiti ». Le aule per la frequenza regolare degli studenti, dunque, c'erano. Inoltre, per quanto riguarda il riscaldamento, la giunta di sinistra ha già in appalto presso una ditta specializzata la modifica dell'impianto.

L'anno scorso funzionava senza intralci. Ma, ecco il punto, si può chiudere una scuola perché non funziona il riscaldamento alla fine dell'estate, quando la temperatura esterna è ben superiore — e lo sarà per molto — dato il clima della città a quella che lo stesso impianto dovrebbe assicurare nelle aule? E' abbastanza chiaro come si sia voluto creare a tutti i costi il « caso ». Fare insomma un grande polverone sulla giunta di sinistra, e nascondere invece le responsabilità delle reali inadempienze del settore scolastico: la Regione e il Comune di Cagliari. Un esempio: il comune di Cagliari ha nei cassetti 11 miliardi per l'edilizia scolastica. Solo 16 scuole sono state progettate per una spesa di tre miliardi. Ebbene solo una è in fase di costruzione, per le altre occorreranno parecchi anni.

La Provincia di Cagliari, in questi cinque anni, ha dimostrato di avere le carte in regola: pur ereditando una pesante situazione per le scuole di sua competenza, l'amministrazione provinciale in questi cinque anni ha messo in funzione ben 12 sedi distaccate nel territorio degli istituti cittadini. La pendolarità è oggi fortemente ridotta. Quando si insediò la giunta di sinistra, in quasi tutte le scuole vigeva il triplo e il quadruplo turno, adesso si è arrivati al doppio turno generalizzato. Attualmente sono in costruzione o in appalto nuovi edifici scolastici, e quest'anno hanno iniziato regolarmente le lezioni gli studenti nelle aule di quattro nuovi edifici.

Antonio Martis

I dati scientifici sulle campagne nascosti agli « addetti ai lavori »

Alcuni docenti di agraria dell'ateneo barese non conoscono l'esistenza delle tavole pedologiche

Dalla nostra redazione

BARI — Esistono o no le tavole pedologiche della Puglia? Prima di cercare la risposta all'interrogativo però forse è bene spiegare, in sintesi, di che si tratta. Sono delle tavole generali del terreno con le indicazioni delle caratteristiche fisiche, chimiche, agronomiche, e delle possibilità irrigue. Uno strumento scientifico quindi importante di cui è necessario tener conto se si vuol fare dell'agricoltura moderna.

In questi giorni la FIAT ha presentato al centro studi dell'istituto di agronomia dell'università di Bari un mini-laboratorio mobile in grado di fornire una quarantina di rilevamenti giornalieri, attraverso i quali è possibile ottenere i dati per migliorare le rese produttive. In altre parole si tratta di un laboratorio utile per le analisi del terreno. Per gli imprenditori agricoli ed i coltivatori la cui maggioranza — dati gli inesistenti (o quasi) rapporti tra ricerca e operatori agricoli — non sa nemmeno ove recarsi per fare un'analisi del terreno, si tratta di uno strumento, almeno in teoria, che potrebbe fare da ponte tra la ricerca e la pratica agricola.

Le osservazioni maggiori a questo laboratorio mobile di analisi per l'agricoltura sono venute da alcuni docenti universitari e precisamente sulla validità delle analisi che può fare un laboratorio ridotto. Alcuni docenti hanno addirittura contestato la validità di questa analisi perché mancano — a loro dire — in Puglia le tavole pedologiche, strumento prioritario ad ogni analisi dei terreni.

In realtà queste tavole in Puglia sono state realizzate sin dal 1937 per il Tavoliere di Foggia e poi successivamente per tutta quella provincia e poi ancora per le altre province pugliesi (sono in fase di pubblicazione quelle riguardanti la provincia di Lecce) e per le province di Matera e Potenza in Basilicata. Le tavole sono state realizzate dall'Istituto sperimentale agronomico di Bari. Possibile che docenti universitari di agraria ignorino tutto questo?

L'episodio può sembrare marginale, ma non lo è perché mette emblematicamente in evidenza la confusione e la disinformazione che c'è nel settore della ricerca da parte anche degli stessi istituti che operano nel settore. Chi conosce l'esistenza di queste tavole? Molto probabilmente solo l'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata ed il consorzio di bonifica di Capitanata, due enti che si servono nella fase di predisposizione dei loro programmi. Per la massa degli operatori queste tavole sono ignorate, e non certo per loro colpa. E a questo punto viene fuori il nodo centrale di tutta la ricerca scientifica in agricoltura: la mancanza cioè di strumenti validi che trasferiscano i risultati della ricerca e della sperimentazione dai laboratori dalla pratica agricola quotidiana (a parte il fatto che tutt'ora in Puglia non c'è un istituto pubblico che faccia delle analisi dei terreni. C'è solo qualche privato).

Per spostare il discorso su problemi più generali c'è da dire che la ricerca almeno in Puglia non manca. Per fare un solo esempio, sono in corso ricerche da parte dell'Istituto sperimentale agronomico (che ancora dipende dal ministero dell'agricoltura) sull'adattamento dei terreni alla produzione vegetale, sull'ordinamento cerealico industriale, sulle foraggere, sulla fertilità agronomica ecc. Alcune di queste ricerche sono collegate agli interventi previsti dalla legge quadrifoglio. A questo punto c'è da chiedersi quali rapporti ci siano tra queste ricerche e la stessa Regione Puglia che utilizza i fondi della legge quadrifoglio?

Si parla da non poco tempo della necessità di mettere ordine in tutto il vasto settore della ricerca sia essa pura che finalizzata (le Regioni hanno alcuni compiti da assolvere) ma nulla è stato fatto. E' ora di affrontare il problema da parte della Regione Puglia per quanto concerne la sua parte. Bisogna assolutamente evitare sprechi e ricerche ripetitive a cui si aggiunge il danno che i risultati di tutti questi sforzi nemmeno arrivano ai produttori. E nel caso delle tavole pedologiche nemmeno... agli addetti ai lavori.

Italo Palasciano